

In Romagna rischiano 2700 imprese del terziario

RAVENNA

Qualora entro gli inizi dell'anno che verrà le cose non dovessero cambiare – ovvero se il governo uscente o quello entrante non metteranno in moto manovre volte a sedare, per quanto possibile, gli effetti della stagflazione in atto – in Romagna potrebbero andare in fumo qualcosa come 2.700 imprese del terziario e ciò vuol dire che attualmente vi sono 8.500 posti di lavoro a rischio solo ed esclusivamente in quel settore economico.

Le stime sono il risultato di un'elaborazione effettuata dal Corriere Romagna sulla base dei dati Istat e delle previsioni sugli effetti della crisi realizzate nei giorni scorsi a livello nazionale dal centro studi di Fipe Confcommercio. Il settore è uno dei più rilevanti per i territori di Rimini, Ravenna e Forlì-Cesena, perché nel suo bilancio rientrano le voci riguardanti il commercio, ma soprattutto il turismo, ossia uno dei capitoli più rilevanti della nostra economia, specie se si parla di quella che si sviluppa lungo la costa.

La crisi in atto, che vede una fortissima inflazione non supportata da una crescita economica, sta colpendo duramente proprio sul terziario e, stando a Fipe, nei prossimi mesi potrebbe colpire con ancora maggiore forza di quanto abbia fatto fino ad ora. «In queste condizioni – ha dichiarato recentemente il presidente di Fipe, Lino Stoppani – i rischi sono sostanzialmente due: il fallimento e la chiusura delle imprese». Una situazione che potenzialmente potrebbe quindi produrre effetti drammatici sull'economia dell'intero territorio romagnolo. «A livello generale – ha spiegato – stiamo parlando di 120 mila imprese (in tutta Italia), delle quali 17 mila pubblici esercizi, che sono nelle condizioni di non sostenere la pesantezza di questi aumenti». Edietro questi numeri «c'è anche il rischio – ha aggiunto – di perdere 370 mila lavoratori complessivamente, con tutti i problemi che ne deriverebbero, incluso quello della dispersione delle competenze».

Scenari di previsione

Dopo un 2021 sostanzialmente da record, che aveva permesso di recuperare quanto perso nel corso della pandemia, gli scenari del 2022 hanno quindi portato ad una drastica revisione delle stime di crescita. Anzi, oggi per l'Italia si parla addirittura di recessione, con tutte le conseguenze che questa potrebbe portare. Per la Romagna, stando agli ultimi dati elaborati dalla Camera di commercio, le stime di crescita del valore aggiunto sono state tutte riviste al ribasso. Se all'inizio dell'anno le previsioni per Rimini erano di un +3,7%, oggi quel dato è stato revisionato al 2,2%. Lo stesso vale per il territorio di Ravenna, dove a gennaio i numeri elaborati da Prometeia parlavano di una crescita del valore aggiunto pari al 4%, mentre adesso è stimato attorno al 2,1%. Infine, c'è la provincia di Forlì-Cesena, dove a inizio 2022 si parlava del più 4,5% e ora di una crescita ridotta al più 2,3%.

«Se nulla cambia – commenta Giorgio Guberti, commissario straordinario della Camera di commercio di Ravenna – non so proprio come potranno fare le attività produttive. Prenda i nostri uffici: nel bimestre luglio-agosto dell'anno scorso avevamo speso 4 mila euro di bolletta per l'energia elettrica. Quest'anno siamo saliti a 24 mila euro. Non so proprio dove si voglia arrivare».